



Partanna, il comune dove Piera Aiello ha deciso di tornare seppure privata delle protezioni dovute ai testimoni di giustizia

→ **Durissimo scontro** dopo l'attacco del sottosegretario alla testimone Piera Aiello

→ **La replica** «Chi aiuta la giustizia deve essere messo nelle condizioni di vivere nella sua terra»

Mantovano fa il ragioniere Lumia: «Posizione ottusa»

Uno scontro durissimo. Da una parte il sottosegretario Alfredo Mantovano, dall'altra l'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia. Tutto è cominciato per un attacco di Mantovano alla testimone Piera Aiello.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

La storia di Piera (e di Rita) è particolarmente drammatica per due ragioni. La prima: la sua testimonianza mandò condannati anche suoi parenti stretti, killer dell'agguato al marito. La seconda è che allora - 18 anni fa - vigeva una vecchia legge che non distingueva fra collaboratori di giustizia e testimoni. Ma un testimone non è un pentito, non ha vantaggi rispetto alla pena da scontare. La testimonianza è un atto volontario simile a quello di un solda-

to che va in Afghanistan. Un atto che sradica l'esistenza, costringe a interrompere amicizie, impone di rifarsi una vita nuova e una nuova identità. Non si conoscono casi di testimoni che abbiano tratto vantaggio, anche quando tutto fila liscio, che non sia il vantaggio di aver agito secondo coscienza.

Il sottosegretario Alfredo Mantovano queste cose dovrebbe saperle perché lui stesso contribuì a modificare le norme che certo non aiutarono la diciassettenne Rita Atria a sentirsi meno sola. Ma, ieri, ha scelto di rispondere con burocratico puntiglio: «La signora Aiello ha concordato l'uscita dal programma di protezione nel 1998 (1997, ndr), ricevendo una somma (150 milioni delle vecchie lire, ndr) per avviare un'attività commerciale». Lontana da casa e cambiate le generalità «ciò avrebbe dovuto far concludere ogni impegno del si-

stema della protezione». Qui il sottosegretario tira fuori un contenzioso economico fra Piera Aiello e l'amministrazione. La nuova legge consente allo Stato di acquistare a prezzi di mercato l'immobile che il testimone ha dovuto abbandonare e che, nella sua condizione ha difficoltà a vendere: «Lo Stato non è un bancomat - dice - aspetto la sentenza del Tar».

«Questa è una posizione rigida e ottusa» replica Giuseppe Lumia ricordando che la relazione in Parlamento su questi problemi è firmata da Angela Napoli, collega di partito di Mantovano. Lumia, con don Luigi Ciotti mette in rilievo tre aspetti su cui vanno modificati atteggiamenti dello Stato e normativa:

1) la sicurezza: «È un errore considerare finita la protezione, quando non è finito il pericolo».

2) La gestione della riservatezza: «Il testimone deve poter vivere nella

sua terra, perché è così che si dimostra la forza dello Stato. Ma talvolta ciò è impossibile e a queste persone che vengono deportate vanno garantire condizioni che non li facciano impazzire».

3) Lavoro e la casa: «Sono fondamentali per la dignità delle persone. La casa deve essere adeguata alla condizione di prima. Quanto al lavoro - sono pochi, circa 60 i testimoni di giustizia - molti di loro dovrebbero essere inseriti in ruoli riservati, una volta che abbiano cambiato le generalità per poter svolgere un'attività in sicurezza».

Piera ha chiesto, per il palazzetto di famiglia di 700 mq 600 milioni. Il demanio lo ha valutato meno di 300. Una cifra bassa per comprare nella nuova città di residenza. Forse, senza aspettare il Tar, con un atteggiamento più umano, si potrebbe trovare un punto di incontro. ❖